

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI
FRANCESCO LUCCA

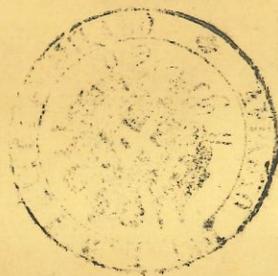
pAdelia	Il Giuramento	La Regina di Golconda
pAdriana Lecouvreur	Il Ritorno di Columella	La Vestale
pAllan Cameron	pI Gladiatori	pLazzarello
Anna Bolena	pIl Birrajo di Preston	pLa Vivandiera
pAtala	Il Bravo	L'Elisir d'Amore
pAttila	pIl Convito di Baldass.	pLeonora
pArmando il gondoliere	pIldegonda	pLe Nozze di Messina
Beatrice di Tenda	pI Martiri	pLe Precauzioni
Belisario	pI Masnadieri	L'Italiana in Algeri
pBernabò Visconti	pIl Borgomastro	Lucia di Lammermoor
Capuleti e i Montecchi	Il Campanello	Lucrezia Borgia
pCaterina Howard	pIl Corsaro	pLudro
pCellini a Parigi	pIl Deserto. Ode Sinfon.	pLuigi V
Chi dura vince	pIl Giudizio Univ. Orat.	pLuisella, o la Cantatrice del Molo
Chiara di Rosenberg	pIl Mantello	pL'Uomo del Mistero
pClarice Visconti	pIl Matrimonio per concorso	pL'Osteria d'Andujar
pCorrado console di Mil.	Il Nuovo Figaro	L'Ajo nell'imbarazzo
pCristoforo Colombo	I Puritani e i Cavalieri	pL'Uscocco.
pClarissa Harlowe	pIl Reggente	pMiniere di Freimberg
pDante e Bice	Il Furioso	pMarco Visconti
pDon Checco	pIl Temptario	pMaria regina d'Inghil.
pDon Crescendo	Il Turco in Italia	Marino Faliero
pDon Pelagio	Il Pirata	pMargherita
pDottor Bobolo	pIl Franco Bersagliere	pMatilde di Scozia
pDue mogli in una	pIl Saltimbanco	pMedea
pElena di Tolosa	Il Ventaglio.	pMignonè Fan-fan
Elisa	pIl Duca di Scilla.	pMorosina
pElvina	pJone	Mosè
Eran due or son tre	La Gazza ladra	pNon tutti i pazzi sono all'ospedale
pEsmeralda	La Pazza per Amore	Norma
pEster d'Engaddi	pLa Cantante	Otello
Fausta	La Cenerentola	pPipè
pPolco d'Arles	pLa Favorita	pPaolo e Virginia
pFunerali e Danze	pLa figlia del Proscritto	Parisina
pGabriella di Vergy	pLa Figlia del Reggim.	pPoliuto
Gemma di Veigy	pLa Locandiera	pPelagio
pGiovanna di Castiglia	pLa Maschera	pRoberto il Diavolo
pGiovanna I di Napoli	pMarla.	Roberto Dévereux
pGiralda	La Mata di Portici	Semiramide
pGiuditta	pLa Prova d'un'opera s.	pSer Gregorio
pGli Ugonotti	pLa Regina di Leone	Torquato Tasso
pGli Studenti	pL'Arrivo del signor zio	Un'Avv. di Se
pGriselda	L'Assedio di Corinto	pUn Geloso
Guglielmo Tell	pL'Assedio di Leida	Vedova
pI Due Figaro	La Sonnambula	pVioletta
pI Falsi Monetari	La Straniera	pVirginia
pI Pirati spagnuoli	pLa Valle d'Andora	pVittore Pisar
Il Crociato in Egitto	pLa Villana Contessa	
Il Barbiere di Siviglia		

NB Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto

REGIO TEATRO ALLA SCALA

MOROSINA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA BELLO
FONDO TORONCA
LIB 25
BECA DEL VENEZIA

MOROSINA

0

L'ULTIMO DE' FALIERI

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA DEL MAESTRO

ERRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

nel Regio Teatro alla Scala

la Quaresima 1862.



MILANO

GOI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.





La musica e la poesia del presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore FRANCESCO LUCCA, perciò dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

PERSONAGGI



MOROSINA MOROSINI . . . Sig.^a SOFIA VERA-LORINI
GIOVANNI ORSEOLO, capo del
Consiglio de' Dieci . . . Sig. LUIGI COLONNESI
ALBA, sua figlia . . . Sig.^a MARIA TALVÒ
GALIENO, generale veneziano Sig. CARLO NEGRINI
SPOLATRO Sig. AUGUSTO FIORINI
IL DOGE Sig. LUIGI ALRSSANDRINI
JACOPO, segretario d' Orseolo Sig. GIACOMO REDAELLI
AMELIA, confidente di Alba . Sig.^a LINDA FIORIO
Una Zingarella Sig.^a LUIGIA SILVIO

ATTORI



CORI E COMPARSE

Signori di Notte — Popolani veneti — Senatori — Patrizi
Uscocchi — Soldati — Dame — Uscocche — Maschere
Gondolieri — Uomini di giustizia, ecc.

L'azione avviene nel 1553 a Venezia ed a Segna.

NB. Il fondamento del presente lavoro è tratto dal dramma di Vittore Séjour intitolato *Le Nozze Veneziane*; la catastrofe è dell'autore del melodramma.

I versi virgolati si omettono.

Maestri concertatori a vicenda
 signor Cav. MAZZUCATO ALBERTO e sig. POLLINI FRANCESCO.
 Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. CAVALLINI EUGENIO.
 Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. CORBELLINI VINC.
 Sostituto ai suddetti, sig. RAMPAZZINI GIUSEPPE.
 Primo dei secondi Violini per l'Opera sig. CREMASCHI ANTONIO.
 Primo Violino per i Balli signor MELCHIORI ANTONIO.
 Altro Primo Violino in sostit. al sig. Melchiori sig. VALSECCHI A.
 Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. RESSI MICHELE.
 Prime Viole
 per l'Opera sig. TASSISTRO PIETRO - pel ballo sig. MANTOVANI GIO.
 Primi Violoncelli a vicenda per l'opera o Ballo
 signori TRUFFI ISIDORO e QUARENCHI GUGLIELMO.
 Primo Contrabasso al Cembalo sig. NEGRI LUIGI.
 Sostituti al medesimo, signori MANZONI GIUSEPPE e MOJA ALESS.
 Primo Contrabasso per il Ballo, sig. MOTELLI NESTORE.
 Primi Flauti
 per l'Opera sig. PIZZI FRANCESCO - pel Ballo sig. ZAMPERONI ANTONIO
 Primi Oboe
 per l'Opera sig. CONFALONIERI CESARE - pel Ballo sig. FERRARIO LUIGI
 Primi Clarinetti
 per l'Opera sig. BASSI LUIGI - pel ballo sig. VARISCO FRANCESCO.
 Primi Fagotti: per l'Opera sig. CANTO' A. - pel Ballo sig. BORGHETTI G.
 Primi Corni
 per l'Opera sig. ROSSARI GUSTAVO - pel Ballo sig. CAREMOLI ANTONIO.
 Prime Trombe:
 per l'Opera sig. LANGUILLER MARCO - pel Ballo sig. FRESCHI CORNELIO.
 Primo Trombone sig. BERNARDI ENRICO.
 Bombardone sig. CASTELLI ANTONIO.
 Arpa signora RIGAMONTI VIRGINIA.
 Timpani sig. SACCHI CARLO.
 Gran cassa sig. ROSSI GAETANO.
 Organo e Fisarmonica, sig. ZARINI E.
 Maestro e direttore dei Cori sig. ZARINI E.
 In sostituzione al suddetto, signor PORTALUPPI PAOLO.
 Poeta, signor F. M. PIAVE. — Rammentatore sig. GROLLI GIUSEPPE.
 Bullafuori signor BASSI LUIGI.
 Scenografia: Pittore e Direttore, signor PERONI FILIPPO.
 Altro Pittore e Direttore in sostituzione al signor Peroni
 signor CARLO FERRARI, Professore aggiunto alla scuola di Prospettiva.
 Artisti collaboratori, esposti per ordine di anzianità
 signori: CAVALLOTTI D., LUZZI A., ASCHIERI G., TENCALLA G., LOVATI F.,
 STEFANINI I., CROSTI A., FRIGERIO A., FANFANI A.
 COMOLLI A., SALA L., BESTELLI C., BELLONI G.
 Appaltatore del macchinismo: signor ABIATI ANTONIO.
 Inventore ed esecutore del Macchinismo signor CAPRARA GIACOMO.
 Fornitore dei Pianoforti: signor ABATE STEFANO.
 Vestiarista proprietario: signor ZAMPERONI LUIGI.
 Proprietario degli Attrezzi, sig. GAETANO CROCE.
 Appaltatore dell'illuminazione, sig. GIANNA GIUSEPPE.
 Parrucchiere: signor VENEGONI EUGENIO.
 Fiorista e piumista: signora SIRTORÈ ELISA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Ducale.

Una lampada manda una luce quasi smorta, ai primi raggi dell'alba che si mostrano dalle vetriere. ORSEOLO vien fuori pensoso, apre un usciolino praticato nel muro che lascia veder l'interno di una testa di leone con la bocca spalancata, e da quella estrae varie carte.

Ecco la bocca di Venezia, io solo
 I pensieri ne scruto,
 N'odo gli accenti; io solo
 Calco il dorso al leon, ne drizzo il volo!

(scorrendo rapidamente le carte, si ferma ad una)

Che leggo mai!... *(leggendo)* « Di Galien diffida:
 Appo il palagio de' Falieri, spesso
 Nell'ombra della notte, ei s'aggirava,
 Ed alla Scala dei Giganti innanzi,
 Dove estinto cadea Marin Faliero,
 Pianse più volte e sospirò l'altero. »
 Galieno!... dunque il cor non mi tradisce
 Se l'abborre cotanto?

(ad un suo cenno si mostra Spolatro)

SCENA II.

SPOLATRO e detto.

Ors. *(a Spolatro)* Ebben, che rechi?
 Spo. A vista è la galea di Galieno
 Trionfante de' Traci!
 Ors. Galien trionfante?
 Spo. Periglioso saria
 Quel prode venezian?

ORS. Non alla patria,
Io l'odio, come un dì s'odiâr gli Orseoli
Ed i Falieri! - Oggi su quelle tombe
Dieci secoli posan di rancore;
Pur veggendo Galien fremè il mio core!
Par che in lui più abbominato

Un Falier dall'urna rieda,
Par che roli inesorato
Sul mio capo il brando, e fieda!
Par che l'empio, ah! vista ria!
Cerchi ancor la figlia mia...
No, quell'angelo è soltanto
La mia vita ed il mio vanto -
Ahi! per essa io prego invano,
L'angiol mio voll'ei svenar!...
Ve' se il prode veneziano
Ho ragion di detestar!

SPO. (Ben mi è lieve il disumano
Allo sdegno concitar!)

SCENA III.

JACOPO e detti.

JAC. Sulla sua nobil gondola,
Reduce dalla danza,
Al cenno tuo sollecita
Qui Morosina avanza.
Ben giunge.

ORS. Di Galieno

JAC. Già chiaro il legno appar.
ORS. (Oh! de' suoi flutti in seno
Lo travolgesse il mar!

Verrà de' nuovi lauri
La pompa ad additarmi,
Quasi dicesse: Orseolo,
Pròno al mio piè ti vo'!

Io quel superbo a perdere
Non già la forza e l'armi;

Nell'implacabil odio
Meco una donna avrò!

JAC. (Non mai ventura fausta
Costei trovar qui può!)

SPO. (Forse mi fia propizio
L'odio che a lui giurò!)

(ad un segno di Orseolo, Jacopo apre una porta donde
vedesi il mare, ed appo quell'uscio approda una leg-
giadra gondola tutta illuminata con eleganti marinai
'e paggi, dalla quale discende Morosina ancora in
abito da ballo. La porta si richiude: Jacopo e Spo-
latro si allontanano.)

SCENA IV.

ORSEOLO e MOROSINA.

ORS. La nobil Morosina
All'età mia condoni,
Se appellar qui la feci,
E all'antica amistà di nostre case.

MOR. Non lieve onor m'appresta.

ORS. Segga.

MOR. (La calma della tigre è questa!)

ORS. Mi è noto appien di vostra stirpe il vanto
E le dovizie; ancor mi è noto il vostro
Amor per Galieno, e l'empio inganno...

MOR. Perché rinnovellarmi un vano affanno?

ORS. Per obbliar l'ingrato
Vi siete immersa nei piacer', consunto
L'avito censo in parte è già...

MOR. (alzandosi) Ma parmi
Che un'infelice straziar v'alletta!

ORS. (sorgendo anch'egli)
No, vo' renderle il nome e la vendetta!

MOR. Mal v'intendo, e udir vorrei
La cagion che qui mi appella?

ORS. Anzi tutto apprender dèi
Che il Consiglio in me favella.

MOR. Il Consiglio?... Veramente
V'ha un arcano in questo fatto!

ORS. Ma ti figgi nella mente
Che il segreto è il primo patto.

MOR. *(sempre con leggerezza)*
Vel prometto...

ORS. *(solenne)* Chi l'oblia
In eterno tacerà!

MOR. *(atterrita)*
La promessa un giuro fia!
Ora Iddio qui sol ne udrà.

ORS. Già in sospetto al Consiglio tremendo
Di Galieno è l'altezza venuta;
Tu l'amor, l'amistade inginando
A lui torna, l'accerchia, lo scruta.
Ogni accento, o pensiero, o periglio
Che ne sveli, varratti un tesoro;
Fia sicuro de' Dieci il Consiglio,
E tu riedi all'antico splendor.

MOR. *(Empio e vil! di quel prode la vita
E comprar me s'ardisce coll'oro?
Ei non sa che oltraggiata e tradita
L'amo ancor... no, non l'amo, l'adoro!
Se non compio il mercato d'inferno,
Priva d'empì Venezia non è;
Affrontar vo' la morte e lo scherno,
Ma l'ingrato fia salvo per me!)*

ORS. Assenti, o donna?

MOR. Il ciel ne attesto!

ORS. Pensa ch'io veglio...

MOR. Veneta son.

ORS. Che più di tutti Galien detesto...

MOR. *(Gran Dio!)*
Che schiava sei tu...

ORS. *(Un colpo di cannone e grida al di fuori)*
Qual suon!

MOR. *(dalla strada)*
POPOLO Presto alle gondole, presto alla riva -
Il gran Galieno nel porto è già.

Alla sua nave chi primo arriva
Della regata il premio avrà.
Viva san Marco, plausi al valor,
Viva Galieno trionfator!

MOR. Come l'anima mi balza,
Quanti affetti in un desio:
Egli riede al suol natio,
Ma non riede a questo cor!
Vien, Galieno, un guardo solo
L'alma affranta a te richiede:
Sarà questa la mercede
Che compensi il mio dolor!

ORS. Di quel popolo la voce
Non invan l'esalta e grida,
Fia per me rampogna e sfida
Che m'accenda alla tenzon.
Giovin folle, ti ritraggi,
Meco a pugna invan t'accingi:
L'ali efmere tu stringi,
Io l'artiglio del leon!

*(Entrano uniti. Indi a poco si riascoltano più d'appresso
le grida del popolo ed i concerti delle trionfali milizie
veneziane che ritornano dalla battaglia.)*

SCENA V.

ALBA ed AMELIA.

ALBA *(uscendo frettolosa al suono festivo)*
Ei giunge - è desso - oh gioia!...

AME. Alba, ti frena, qui vegliate siamo.

ALBA Io l'amo, Amelia, io l'amo
Quanto più amar non si potrebbe in terra!

AME. Al Consiglio tra poco il rivedrai,
E paga appien sarai!

ALBA Da quel di che al veglion de' Contarini
Eterna fede mi giurò, d'allora
Del più fervente amor l'alma l'adora!

AME. Il so pur troppo!

ALBA

Ma non sai, che in pianto
Lontan da lui tre lume io trassi; ignori
Quai presagi funesti ognor m'avea
Di perigli e di morte;
Ma sian grazie al Signor, ritorna il forte!
Vieni di gloria, d'amor raggianti,
Vieni, ed inebria quest' alma amante:
Volgimi un guardo, di' sol che m'ami,
Che tua mi brami - che vivi in me.
Sento alla gioia d' esserti allato
Il cor deserto farsi beato;
Veggio nei sogni del mio pensiero
Il mondo intero - raccolto in te!
AME. Mira le amiche liete e festanti
A te d'innanti - volgere il piè.

SCENA VI.

CORO di nobili donzelle venete e dette.

CORO Vieni al Consiglio. Alba adorata,
Dove festeggiasi il vincitor.
La ciarpa in oro da te fregiata
Sia l'alto premio del suo valor.

ALBA (tra sè lietissima)

L'inaspettato giubilo
Dal ciglio il pianto elice:
Corri - l'amor mi dice,
L'ansia ristar mi fa.
Io rivedrò quell'angelo,
E nel mirar suo viso
Dischiudersi un eliso
L'anima mia vedrà!

AME., CORO Corriam, corriamo all'inclito
Guerrier di nostra età.

SCENA VII.

Sala del maggior Consiglio. Alle pareti stanno appesi i ritratti di tutti i Dogi di Venezia, eccetto quello di Marin Faliero, il cui posto è segnato con un velo nero, sotto il quale è scolpita in lettere d'oro la seguente iscrizione: *Locus Marini Faletri decapitati pro criminibus.*

I SENATORI, il CONSIGLIO DE' DIECI, il DOGE sul suo seggio, ORSEOLO a capo de' Dieci. GALIENO sta in piedi dinanzi al Doge, che ha d'appresso diverse bandiere nemiche. La sala è ripiena di guardie, di Signori di Notte, tra i quali JACOPO e SPOLATRO, di prigionieri turchi, ecc.

DOGE (a Galieno)

Guerrier possente, che in sì verde etade
»A Candia, a Chioggia, a Cefalonia, a Zante,
»E contro gli empj Uscocchi
»Terror de' nostri lidi,
Hai trionfato appieno;
Or questa palma sul terribil Trace
Ogni opra tua trascende,
E di Venezia il difensor ti rende.

TUTTI Viva Galieno!

GAL.

(Io son commosso!)

DOGE

Or odi

Qual premio a te la Signoria riserba.
Tu dal popol sei nato, ed il tuo nome
Sul libro d'or fia scritto; il brando solo
Fu tuo relaggio, ed avrai terre e stato;
Giovin sei tanto, e un pegno
Di memoria e di lode
La veneta beltade offre al suo prode.

(All'invito del Doge escono molte nobili donzelle,
a capo delle quali è Alba)

SCENA VIII.

ALBA, CORO di Donne e detti.

ALBA (*spiega la ciarpa fregiata in oro, e la presenta a Galieno, che s'inginocchia al suo piede*)

Tenue è il dono, o duce invitto,
Ma tel reca il nostro cor;
Se ben leggi, in esso è scritto -
Sia felice il vincitor.

GAL. (*rapidamente e di soppiatto*)
Alba, e fida a me tu sei?

ALBA Tel promisi e tua morirò!

GAL. (*sorge e rivolto al Doge ed al Senato esclama*)

Or fian paghi i voti miei,
Se una grazia ancor m'avrò.

DOGE Parla, o duce, in sì bel giorno
Che potriasi a te negar?

GAL. Il mio sguardo io giro intorno,
E mi sento accapricciar!

Non da plebe, patrizio son nato,
E il mio nome riprender desio;
Uno spettro là ritto vegg'io,
(*additando il velo nero di Marin Faliero*)

Che mi dice col guardo accigliato:
Qui gli estinti più pace non hanno?
Gli odj eterni in Venezia saranno?...

No, la pena a un ardito pensiero
Ricader sui nepoti non de'...
Sangue io son di Marino Faliero,
Sia squarciato quel velo per me!

TUTTI Un Faliero!

ORS. (*Qual luce mi schiara!*)

Tanto, o duce, ottener tu non puoi.

GAL. Veglio, e che! ridestare già vuoi
De' Falier, degli Orseoli la gara?

ORS. Io non vo' che qui in atto s'aggravi
La giustizia ed il senno degli avi!

GAL. Trema, Orseolo, se accetta quest' alma
Il retaggio dell' odio primier!

ORS. Chi gli è contra che sorga...

TUTTI (*si alzano*)

ALBA (*a Galieno*) Ti calma...

GAL. Sciagurati!

ORS. ED ALTRI In lui parla un Falier!

GAL. Questa, o Venezia, è la mercede?

Questo dai premio alla mia fede?
Su me l' infamia, la morte scenda,
Tra ingrati e barbari viver non vo'...
Cerca altra spada che ti difenda,
Un' altra patria io cercherò!
(*spezza la spada e la gitta ai piedi di Orseolo*)

ORS. Di raccorre io non disdegno
Il tuo brando, o pro' Galieno;

Ma saldato questo pegno
Saprò volgere al tuo seno!

ALBA (Quegli accenti e quella spada
A straziar mi stanno il core;

Dio, non far che esangue io cada
Tra l' amante e il genitore!)

GAL. (Nel mio sen vorace omai
L' ira e l' odio si ridesta;

Ma l' amor che a lei giurai
Strazio orribile m' appresta!)

ORS. (Non invan mio cor fremea
Nel mirar quell' abborrito:

L' ho raggiunto - l' ho ghermito,
E sfuggirmi or più non può!)

DONNE (*a Galieno*)

Deh! Falier, tuo labbro serra,
O t' aspetta un rio destino;

Se buon duce fosti in guerra,
Torna omai buon cittadino.

DOGE, JAC. E SENATORI

Va, ringrazia quell' alloro
Onde hai già la fronte ornata,

Se quest' aula profanata
Non ancor ti fulminò!

SPO. (*di soppiatto e rapidamente a Galieno fiso nel velo nero di già indicato*)

Qui dovunque è inganno e morte.

Bada, ascoltami, Faliero.

V' è una gente ardita e forte,

Accettar ne vuoi l' impero?

In me fida, io vo' salvarti;

E trascorsa un' ora intanto

Di San Marco al tempio accanto

Vieni, e il tutto io svelerò.

GAL. (*a Spolatro con la medesima rapidità e riserbatezza*)

Chi sei?

SPO. Nepote d' Israel Bertuccio.

GAL. E dar mi puoi vendetta?

SPO. Dartela giuro. Verrai tu?

GAL. M' aspetta!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Spiaggia remota. Fortezza degli Uscocchi nei monti di Segna. A sinistra una torre che dall'aperto ingresso lascia scorgere una stanza dove diversi pirati giuocano al chiaror di fiaccole: a destra la montagna. Parapetto in fondo.

USCOCCHI che giuocano, altri che trincano, altri che conversano insieme. Le donne in bizzarri costumi formano diversi crocchi: una ZINGARELLA si distingue fra tutte. MOROSINA anch'essa da Uscocca è seduta appo il parapetto e guarda il mare. In fondo sentinelle. - È l'ora del tramonto.

CORO (*unendosi*) Il periglio ed il piacer

Son la vita del corsar.

Ei nel volo del pensier

Scorre libero sul mar.

Ma la gioia i di gli abbella,

Vieni, e canta, o Zingarella.

ZINGARELLA (*affissando spesso con grazia Morosina*)

Godiam, la vita allietano

Il vin, la danza, il giuoco,

Ma dell'amore il fuoco

Strugge degli anni il fior!

CORO Viva dei biondi grappoli

L'inebbriante umor.

ZINGARELLA (*come sopra*)

Se fia che il mar s'intorbidi,

Deh! non lasciar la sponda;

Come fallace è l'onda

Così fallace è amor!

CORO Viva tra l'orgie e i brindisi

La libertà del cor!

MOR. Di quella voce il sonito

Par nunzio di dolor!

ALCUNE VOCI DI SCOLTE (*da lungi*)

Il Capitano!

MOR.

Oh gioia!

USCOCCHI (*guardando verso la spiaggia*) Vincitore
Riede da Veglia!

TUTTI

Al Capitano onore!

»Egli il Trace respingeva,
»L'Ungherese, il Veneziano;
»In sei lune ei ne rendeva
»Il terror dell'Oceano;
»Dal suo fulmine percossi
»Gli Albanesi, i Matelossi
»Veggion sorto in mezzo a noi
»Un esercito d'eroi!
»Viva il nero Capitan,
»Il terror dell'Ocean!

SCENA II.

Accerchiato da USCOCCHI si mostra il Capitano tutto vestito a nero, e con maschera parimenti nera al viso. Giunto in mezzo a' suoi si toglie la maschera, è GALIENO FALIERO.

GAL. Miei valorosi, omai
Altra flotta di veneti vincemmo.
Ite, l'evento a festeggiar. (Gran Dio!
A quai mi tragge opre nefande un primo
Impeto cieco di furor!)

MOR. (*quando tutti sono usciti*) Galieno,
Sei meco alfin!

GAL. Per poco ancor: mi è d'uopo
Cangiar quest'armi, ed a Venezia...

MOR. Oh! sempre
Venezia!... A che così sovente a notte
Movi colà? Non pensi tu che Orseolo
Potrebbe un giorno discoprir che il nero
Capitan sia Falier!

GAL. Colà mi tragge
Un destino maggior del voler mio...
(Alba non fora d'altri, il giuro a Dio!)

MOR. (Quai detti - ah! lassa! una gelosa voce
Mi parla!...)

GAL. (Tremi il mio rival!...)
MOR. Galieno,

Dilegua il dubbio che mi sorge in seno.
Da te lungi e tradita, io t'amava!
Ma quel di che per Segna movesti -
O m'uccidi o m'adduci, io selamava,
E con te tu allor m'accogliesti.
Fu pietà? ti fu forza? fu amore?
Questo solo io domando al tuo core!

GAL. Tinto ancora di sangue fraterno
Fian delitto d'amore gli accenti:
Un' amica, una suora in te scerno,
Che raffrena i miei spirti bollenti.
Qui Venezia in te sola riveggio,
Profanar quest'affetto non deggio!

MOR. Ma il tuo cor?

GAL. (Che mai chiedi!)

MOR. Vi è speme

Che il tuo cor mi sia reso?

GAL. Potrei

Conculcar tanta fede?

MOR. Pur teme

L'alma mia, di cui l'idol tu sei;

E al tuo piè la promessa desia

Che da te più tradita non sia!

GAL. Sorgi, sorgi! (Alba, oh ciel!...)

MOR. Non sai tu

Di qual foco io t'adori!...

GAL. Ah non più!

MOR. Dall'empio Consiglio chiamata a spiarti,
Di perderti allora giurai per salvarti!
Deh! meco rimanti, qual sia la tua sorte
Non fia che vacilli cotanta mia fè!
Mai più non lasciarmi; la vita, la morte,
Qualunque destino mi è pari con te!

GAL. (Oh bivio tremendo! non sa questa pia
Qual angiol m'attende, qual fiamma è la mia!)
Partire mi lascia, mi lascia al mio fato
Che ognora di pianto mercede mi diè...

T' affida, ti calma: sarò vendicato,
O fia questa notte l'estrema per me!
*(parte. Morosina vorrebbe seguirlo, ma s'incontra nella
persona di Spolatro che la trattiene)*

SCENA III.

MOROSINA e SPOLATRO.

SPo. Ove tu corri? non seguir quell'empio!
Egli t'inganna, egli tradisce i miei
Fratelli, ei cada! *(per andare)*

MOR. *(trattenendolo)* Che mai parli!

SPo. Un messo
A Venezia l'appella, ad una donna
Che ad altro amore è tratta, alla magione
Del capo del Consiglio!...

MOR. Ah! no, l'arresta.

SPo. »Rammenti tu, quando il salvai dall'ira
»D'Orseolo e del Consiglio?
»Tu le nostre orme seguitavi, e quando
»Il piè ponemmo sul battel, la morte
»Chiedesti, o di seguir la nostra sorte!
»Or qual mercè ne rende?

MOR. Egli testè rassicurommi, ei stesso
Giurò d'amarmi e vendicar gli Useocchi!

VOCI LONTANE Come fallace è l'onda
Così fallace è amor!

MOR. *(Quel canto ognor!)*

SPo. Più il ciel s'imbruna, vedi
Già la sua nave è in mar, ch'io corra a' miei.

MOR. Fermati, o ciel!...

SPo. Tutto svelar deggio io,
E ad un sol cenno, a un grido
Punir l'amante e il condottiero infido!

MOR. Non è sì vil Faliero,
Che tanto oprò per voi:
Un cor si menzognero
Non chiudono gli eroi!
Non dir ch'ei mi tradia,
Non dir che mio non è;

Meglio m'uccidi, e sia
Morte al mio duol mercè!
SPo. Ei corre al lido, lasciami -
Vo' interrogarlo almeno!
MOR. Oh! qual pensier balenami!
Io seguirò Galieno.

SPo. Dove?
MOR. A Venezia, e vigile
Scolta per voi sarò...

SPo. Ma se ne inganna, giurami
Darne contezza...

MOR. No!
Giuro, se fia che svelisi,
Faliero un traditore,
Che vindice del core
Questo pugnol sarà!

*(Ah! no, mio ben, non credere
Al dir d'un'alma irata;
La schiava del pirata
A' piedi tuoi morrà!)*

SPo. Vanne, ed in te quest'anima
Cieca fidanza avrà.

SCENA IV.

Giardini nella magione di Orseolo a Venezia. In fondo terrazzo
che dà sulla laguna. Da un lato veggonsi gli appartamenti illu-
minati a festa, dall'altro viali di fiori. Chiaro di luna.

Da dentro odesi concitata musica da ballo. Poco stante Alba
move dagli appartamenti vestita per festa e guarda an-
siosa dal verone. ALBA, poi ORSEOLO.

ALBA Sola respiro alfin! Notte beata,
Lo rivedrò tra poco!
Que' concetti mi piombano sul core!...
Che ad altri io giuri amore?
No, Falier, la mia vita a te fia sacra!
È desso, oh gioia, a me si schiude il cielo!

ORS. *(mostrandosi inaspettato)*

Alba!
ALBA *(Mio padre!)*

ORS. Ognun ti cerca anelo, —
 Va...
 ALBA Sola, o padre?
 ORS. Uopo è che io resti!
 ALBA E puoi
 Lasciarmi?
 ORS. (severo) Il deggio!
 ALBA Almen per poco io spero?
 ORS. Or va... (più grave)
 ALBA (Quell'ira!... o Dio, salva Faliero!)
 (s'avvia agli appartamenti: la musica di ballo va cessando)

SCENA V.

JACOPO, poi GALIENO, e detto.

ORS. Fiso al veron lo sguardo avea... qui saldo
 L'ignoto amante attenderò! Che chiedi?
 (nel vedere Jacopo che arriva)
 JAC. Riapparsa in Venezia è alfin la tanto
 Bramata Morosina.
 ORS. Fia ver?
 JAC. Presa ell'è già: ma interrogata
 Nega che a Segna lo seguisse, nega
 Tenacemente che Galien Faliero
 Sia degli Uscocchi il capitan...
 ORS. Se ancora
 Nel suo tacer perdura,
 Consigliera miglior sia la tortura.
 (Jacopo move ad eseguire il cenno)
 Ella... e Faliero?... Oh rabbia! dove colui si cela?
 Chi vien? m'inganno? oh gioia, l'averno a me lo svela!
 GAL. (dal terrazzo meravigliato alla vista di Orseolo)
 (Orseolo!)
 ORS. Tu!... che chiedi?
 GAL. (dopo breve riflessione) Chiedo amistade, e bramo
 Por fine all'odio...
 ORS. Indarno!
 GAL. Dio testimone io chiamo
 Che la mia man ti stendo...

ORS. Cessa, di me più forte
 È l'ira, è l'abbominio, è il voto di tua morte!
 GAL. Stolto! non sai che un limite v'ha nell'offesa!
 ORS. Guai
 Se qui d'amore il demone ti spinge, allor morrai!
 GAL. Vile, se hai cor difenditi... (per impugnare la spada)
 ORS. Audace, olà, correte.
 (ad un cenno di Orseolo molte guardie si mostrano)
 ALTRE GUARDIE (di dentro)
 All'armi! (a questo grido ripetuto accorrono
 Cavalieri e Dame, il Doge, Alba ed Amelia)

SCENA VI.

I precedenti. ALBA, AMELIA, DOGE, INVITATI,
 poi JACOPO e Guardie.

TUTTI (maravigliati alla vista di Faliero)
 Qui Galieno!
 ORS. (alle guardie) È un perfido, il cingete!
 Egli su me scagliavasi...
 MOLTI È un traditor!
 GAL. (in atto di difesa) Sul crine
 Ho il serto ancor di gloria!
 ORS. Taci, una donna alfine
 Dirà chi sei; qual meriti gloria od infamia tu!
 GAL. Qual donna?
 ORS. La tua complice!
 JAC. (con altri uomini di giustizia) Odi, signor...
 ORS. Che fu?
 JAC. Morosina alla tortura
 Salda stette, e qui si adduce.
 ORS. Proseguite, ell'è sicura
 Che Falier di Segna è il duce!
 (Jacopo e gli uomini di giustizia s'incamminano per eseguire il cenno, ma Galieno preclude loro la via)
 GAL. No, crudeli, risparmiat
 Una misera innocente;
 Quel colpevol che cercate,
 Quel colpevol... v'è presente!

SCENA VII.

MOROSINA pallida e trambasciata tra le guardie e detti.

MOR. (dando un grido alle ultime parole di Galieno)

Cielo!

TUTTI (rivolgendosi a lei) Ahi vista!

MOR. (a Faliero) Dunque invano

Tanti spasimi affrontai?

ORS. Degli Uscocchi è il capitano, (alle guardie)

Alla morte - è vostro omai.

ALBA No, fermatevi, io l'adoro -

E con lui morir saprò!

(correndo nelle braccia di Galieno)

ORS. Tu! (ad Alba)

MOR. (Gran Dio!)

ALBA (al padre) Mercede imploro...

ORS. (Sorte avversa!)

GAL. (Ahi, morte or vo'!)

MOR. Io soffersi atroci affanni (a Galieno)

Forte, intrepida, sicura;

Ma lo sprezzo a cui mi danni

Sopravanza ogni tortura!

Pur non fia che ti detesti;

Son ben io di te maggior; -

Tu il mio cor da vil calpesti,

In vendetta io t'amo ancor!

ALBA Guarda omai quell' infelice (a Galieno)

Cui dolor cotanto assale,

Riamata e vincitrice

Quasi invidia alla rivale!

Aspettar ben io dovea

In tua stirpe un traditor:

Di tal colpa io sono rea,

Ma son rea di troppo amor!

GAL. (Ahi nemico, orrendo fato,

Inaudito è il mio martiro!

Ho due cori lacerato

Che son degni dell' empiro!

Ma pentito, presso a morte

Esaudiscimi, o Signor;

Rendi lor men cruda sorte

E punisci il mancator!)

ORS. (Rio destin, nella mia figlia

Ben si vendica Galieno;

Una benda ho sulle ciglia,

Ho l' inferno addentro il seno!

Par ch' ei sprezzi e par che irrida

L' odio mio vendicator;

Gronda sangue e sangue grida

La ferita dell' onor!)

DOGE, JAC., AME., CORI

Ahi quest' ora sol ne spira

L' odio, l' ira - ed il terror!

ORS. Morte al veneto rubello,

Morte, morte al rio pirata;

Sia la complice con quello

Al supplizio condannata!

ALBA Padre, ah! padre, a' piedi tuoi

La tua figlia è nel dolor;

Deh condannali, se puoi,

Con la morte del mio cor.

DOGE, INVITATI (tutti irrompono contro Galieno)

O Falier, paventa e trema

Del poter l' ultrice spada:

L' abbominio - l' anatema

Sulla tua progenie cada!

Va, la soglia dei Giganti

Meta fu de' tuoi maggior';

Ed al popol cada innanti

Della patria il traditor!

(Galieno e Morosina sono tratti alle carceri, Alba sviene nelle braccia di Amelia, Orseolo freme, la tenda cade.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala terrena a volta nelle prigioni di Stato. — Alle pareti gli strumenti della tortura. A destra varie porte che danno alle carceri; di prospetto a sinistra un picciol uscio segreto a muro che conduce alle lagune; e nel mezzo scalinata di marmo alla cui cima una gran porta di ferro. Notte, diverse lampade rischiarano il luogo.

ORSEOLO, JACOPO ed un SIGNORE di Notte, che apre una prigione dalla quale esce MOROSINA.

MOR. Che si vuol? Chi mi appella?

JAC. (*mostrando il Capo de' Dieci*) Orseolo.

MOR. (*per andare*) Meglio

Mi si mostri il carnefice!

ORS. T'arresta,

Trattasi di Falier.

MOR. Parla.

(*Si allontanano Jacopo e l'altro*)

ORS. Funesta

Ora di morte già suonò per voi.

MOR. Mi è noto.

ORS. Alba morrà, se muor Faliero...

MOR. Ebben?

ORS. Ma l'amo io troppo e le promis

Campar la vita di Falier, se un foglio

A lui drizzato avesse.

Io stesso gliel dettai;

Ecco il foglio, salvar vo' entrambi omai.

MOR. Che parli!

ORS. All'ora terza della notte

Di quel segreto limitar tra l'ombra

Del Consiglio il battel verrà: celata

Tu d'una larva, ad un perpetuo esiglio

Col tuo Falier n'andrai.

ATTO TERZO

23

MOR. Ma s'ei dissente?

ORS. Rivederlo io non vo', nol posso... un reo

Per lui s'immolerà; con questo foglio

Alla fuga l'induci.

»Altro scampo non v'è; pensa al suo fato,

»Pensa al periglio mio...

(*Finger tanto per te, figlia, deggio io!*)

SCENA II.

MOROSINA indi GALIENO.

MOR. »Oh! inaspettato evento,

»Qui dove al mio pensier si rinnovella,

»De' sofferti martir la rimembranza,

»Sento una gioia che ogni duolo avanza!

Fuggir, viver con lui —

Con lui per sempre! oh me beata — oh sorte!...

GAL. (*andandole incontro*)

Morosina, e per me tu corri a morte?

MOR. Bando al dolor, salvi saremo entrambi.

GAL. Chi il dice?

MOR. Orseolo.

GAL. E il credi tu?

MOR. Lo vuole

D'Alba pe' di temendo.

GAL. Alba? Orseolo?... odi un rio presagio orrendo.

Io vidi tra l'ombra di notte silente

L'atroce vegliardo sua figlia svenar;

E il ferro ancor tinto del sangue innocente

Nel sen di Venezia spietato vibrar!

Opposi il mio petto d'incontro a quel fero,

Del popol col braccio mio petto squarciò...

E l'ultimo germe del prode Faliero

L'avel di Venezia spirando mirò!

MOR. Che pensi!... io qui di maschera

Coverta, alla terz'ora

Ti attendo, e di Venezia

Lungi ne andrem. —

GAL. Ch'io mora
 Pria di lasciar quell' angelo,
 E in ciel l' attenderò.

MOR. (*dandogli il foglio di Alba*)
 Dunque qui leggi. (Ingannisi,
 Gli salverò la vita!)

GAL. Sue cifre!... «Addio, dimentica
 Chi fu da te tradita!»

MOR. All' ora terza...

GAL. (*lacerando la lettera*) Oh rabbia!

MOR. Verrai, Falier?

GAL. Verrò.

Orbato della patria
 Ove il destin mi spinge,
 Ai venti, ai nemi, ai fulmini
 La morte io cercherò.
 E tu perdona un misero
 Che al duolo ognor t' astringe;
 Non è lontano il termine
 Che il pianto tuo m' avrò!

MOR. Taci, crudele, acquetati -
 O di dolor morirò! (*Galiene rientra nella
 prigione, Morosina resta fortemente addolorata*)

SCENA III.

MOROSINA, ALBA, in ultimo GALIENO.

MOR. Mi lascia, m' abbandona, ancor la vita
 Egli daria per Alba, e appena sente
 Pietà di me!... Chi viene a questa volta?
 (*vedendo una maschera che le si avvicina*)

ALBA (*togliendosi la maschera dal volto*)
 Una misera donna!

MOR. Alba!

ALBA M' ascolta.
 Tutto mi disse il padre.
 Tra poco ei partirà; vederlo io volli
 L' estrema volta e qui coll' oro giunsi.

Or tu che avventurata
 Accompagnar lo dèi, m' ottien da lui
 Che lo riveda, e poi
 Disperata morirò...

MOR. Morir ne puoi?

ALBA È Falier, la mia vita, il mio fato:
 Altra meta i miei voti non hanno!

MOR. (L' un per l' altro da Dio fu creato,
 E divisi per sempre saranno?)

ALBA Deh! m' appaga...

MOR. (Qual vienmi da Dio
 Inspirato olocausto d' amor!...)

ALBA Vuoi che al piè mi ti prostri?...

MOR. Io desio
 Farti lieta... (m' aita, o Signor!)
 Di', per lui lasciar sapresti
 La tua patria, il padre, tutto?
 Con quel misero vivresti
 Al disagio, all' ansia, al lutto?
 Se cotanto hai forza al core,
 Tu in mia vece il puoi guidar;
 Valga almeno il mio dolore
 Tanta fede a coronar.

ALBA Io per lui, per lui saprei
 Rinunziar l' olimpo istesso;
 Ogni evento affronterei
 A quell' angelo d' appresso!
 No, non dir che tanta gioia
 Possa, o donna, a me toccar;
 Di letizia avvien ch' io muoia,
 O sia tratta a delirar!

MOR. Qui con tua larva attenderlo
 Or or dovrai, se l' ami.
 Me crederà, non toglierlo
 D' inganno, il segui...

ALBA E tu?

MOR. Che montan le mie lagrime...
 Amica io son, se il brami...
 (*stendendole le braccia*)

ALBA
MOR.Sublime cor! *(correndo al suo posto)**(Di reggere*

Dio mi darà virtù!)

M'abbraccia, ed una grazia

Da te quest' alma implora;

Più ch' io non l' amo, adoralo

E la sua vita infiora.

Ma nella tua letizia

Pensa talvolta a me,

E digli: *Quella misera**Seppe morir per te!*

ALBA

Nelle tue braccia sembrami

Che cessi il mio tormento,

Ti veggio come un essere

Sceso dal firmamento.

No, che d' umana tempera

Tanta virtù non è;

Ti adorerem qual angelo

Che in terra Iddio ne diè!

a 2

Vieni al mio sen, quest' anima

Teco fia sempre unita -

Per te darei la vita,

Tutto darei per te... *(battono tre ore)*

MOR.

È l' ora, all' opra accingiti -

Prendi l' estremo addio..

ALBA *(mascherandosi)*

Ah! solo il pianto mio

A te sarà mercè!

*(Morosina si nasconde in fondo alla sala, il picciol uscio a sinistra si apre, e sulla soglia si presentano due marinari vestiti a nero, e la gondola del Consiglio vedesi nella laguna: dall' altra parte vien fuori Galieno)*GAL. *(ad Alba che crede Morosina)*Mi segui... *(Addio Venezia!)*

ALBA

*(Padre, pietà di me!)**(Galieno ed Alba montano sulla gondola, e si allontanano; sentesi il batter dei remi sulle onde, poi tutto è silenzio. Dopo qualche momento si mostra Orseolo)*

SCENA ULTIMA.

ORSEOLO, indi MOROSINA, e a suo tempo GALIENO,
Guardie e Sgherri.ORS. Itene, o stolti, liberi soltanto
Perchè tal nuova la mia figlia accerti;

Ma nel segreto l' empio e Morosina...

MOR. *(uscendo dal luogo dove erasi appiattata)*

Chi m' appella?

ORS. *(maravigliato)* Tu stessa?

Già lungi io ti credea?

MOR. Nulla monta, lui sol salvo io volea!

ORS. *(con ironia)*

Che un gran viaggio imprenda a creder mi reo!

MOR. *(con pari ironia)*

Sarò felice io spero, un tal tesoro ha seco!

ORS. *(come sopra)*

Felice? è ver; nel porto quando sarà disceso

Fia lieto in onta ai Dieci, a Orseolo vilipeso!

MOR. Gli arrida il ciel!

ORS. *(con ironia crescente)*

Gli arrida, e gli apra le sue porte!...

Viva Faliero amante, viva Galieno il forte!...

VOCI *(lontane che a poco a poco si andranno avvicinando)*

Di tua fè disciogli i vanni,

Prega e spera, o sventurato:

Dalla valle degli affanni

Vola al gaudio interminato;

Sol che implori a Dio pietà

E tuo premio il ciel sarà.

MOR. Come il cor mi balza in seno -

E la prece de' morenti!

ORS. *(sempre ironico)*

Sì, per lui che di Galieno

Tien le veci pregar senti!

VOCI *(più prossime)*

Prega prega, e al divo sol

L' alma tua s' aderga al vol!

GAL. (*da dentro*)

Solo un voto, o Dio elemente,
Or ti volge il core anelo,
Al mio bene eternamente
Ricongiungimi nel cielo.
Tu rimerita il dolor
Di chi amando e visse e muor!

MOR. (*che gradatamente si è accertata del fatto*)

Di Falier non è questa la voce?
Mi si drizzano in fronte le chiome!

ORS. (*con gioia terribile*)

Si, lo sappi - egli è desso!

MOR. Ah! più atroce

D'una jena sei tu!

ORS. Con quel nome

Ei sfuggir non poteva al mio sdegno!
Dal battel fu strappato, condotto
E al supplizio: e tu stessa dal legno
Tu dovevi nell'onda affogar!
Or morrai...

MOR. Sciagurato, non anco

Esultar puoi d'un' opera sì ria!
Altra donna fuggiva al suo fianco...

ORS. Altra donna?

MOR. Tua figlia il seguia!...

ORS. Ella? ed io... parricida io sarei?

MOR. Va, se il puoi, va, li salva...

ORS. (*fuori di sè, correndo verso la scala*) Fermate,
Suspendete...

(*La gran porta di fondo si apre - Vestibolo di una prigione
ingombra di guardie, tra le quali vedesi Galieno Faliero.
All'ordine del Capo dei Dieci, due sgherri fanno venire
innanzi Galieno*)

ORS. Falier, vien... colei

Dov'è mai?... sento il sangue agghiacciar!

GAL. (*scuotendosi alla vista ed alla voce di Orseolo*)

Chi sei? che chiedi? Belva somigli! -
No, pur la belva rispetta i figli!
Vanne, morire mi lascia omai,

Più del carnefice orror mi fai! (*poi a Morosina*)
E tu a quest'empio sei ben simile.
No, ancor più vile di lui sei tu!

MOR. Galieno, ascoltami, sono innocente, -
Inconsapevole della sua mente,

Questo mio fremito - il pianto mio...
Guardami, giudica, se rea son io!
No, che il mio core di colpe è puro;
Quest'alma, il giuro, sì vil non fu!

ORS. Chi mi dà forza? chi mi consiglia?

Alba rendetemi! dov'è la figlia?

Gran Dio, punito, punito io sono, -
Vo' la mia figlia, vo' il tuo perdono...

Rendila, rendila al genitore,

O di dolore morrà quaggiù!

GAL. Vedi, di già la gondola

La ria laguna varca:

Donna tremante e tacita

Sta sull'iniqua barca.

Di sgherri ah! già mi cingono,

Mi traggono così;

E già cadea la misera

Dal legno che s'apri!

La riconobbi al subito

Gridare... era Alba! - Oh Dio!...

Aita, aita, chiedemi;

Stretto da ceppi er'io...

Una preghiera mormora,

Il padre suo chiamò...

Disparve, il suo cadavere

Sull'onda ritornò...

A quella vista ogni anima

D'orror raccapricciò!

ORS. Cessa - già veggio sull'onda atroce

D'Alba lo spettro sorgere feroce.

Mi guata, e truce, vendetta, - grida,

Sei parricida, Dio ti dannò -

Sei parricida - sei parricida

In cielo e in terra già rimbombò!

MOR. (a Galieno)

Volgimi un guardo, la man mi stendi,
 Con te m'adduci, con te mi prendi.
 Questa mi dona suprema gioia,
 E il palco in ara cangiar vedrò..
 Se teco io vissi, che teco io muoia,
 E al mio destino benedirò!

GAL.

Del fato, o donna, son io più forte:
 Misero in vita, son grande in morte!
 Resta se m'ami; sul cener mio
 Almen tue sante lagrime avrò;
 Ed io volando nel sen di Dio,
 L'angiol perduto ritroverò!

GUARDIE e SGHERRI

L'ora trascorre: a morte l'empio
 Che di Venezia fè crudo scempio!

ALCUNE GUARDIE

Se il pentimento gli parla al core
 L'anima al cielo fallir non può!

ORS.

A morte, a morte, vil seduttore!...

GAL. (a Morosina)

Addio per sempre!

MOR.

Ti seguirò!

*(Orseolo disperatamente consegna il prigioniero agli sgherri,
 che lo traggono seco loro. Morosina trambasciata barcol-
 lante vorrebbe tenergli dietro, ma la gran porta le si
 chiude sul viso, ed ella cade svenuta sul limitare.)*

FINE.



35602